

## SCHEDA

Marco Revelli  
**La politica perduta**  
Einaudi, Torino, 2003, E. 7

Il prof. Revelli (insegna Scienza della Politica nell'Università del Piemonte Orientale) con una stringente critica ed una meticolosa analisi esamina l'“oggi” (con un excursus sul passato) della politica, con tutte le sue inefficienze e contraddittorietà e prefigura un domani dove l'azione politica si apra verso strategie completamente diverse che si sposano ai nuovi tempi che avanzano.

L'oggi della politica appare come l'incarnazione del male dal quale, invece, dovrebbe proteggerci, liberarci, difenderci, male (per dirlo con Hobbes) inteso “nella sua dimensione esistenziale più nota e diffusa – il male come possibilità di sofferenza e di morte, di dolore e di paura”. ( pag. 23 )

Che cosa si chiede a una corretta gestione del potere? La risposta appare scontata: essere fattore di sicurezza, senza violenza, con la capacità di portare un ordinato sviluppo sociale, con organismi appropriati. I temi quindi ricorrenti, spaziano dalla Giustizia alla Forza e l'autore ne propone un'analisi stringata nell'undicesimo capitolo passando dal De Civitate Dei di Sant'Agostino (notissima la frase “Il potere senza giustizia: un gran seguito di latrocinii”) a Weber (che si poneva la domanda: “Che cos'è un'associazione politica? Che cos'è uno Stato?” – concludendo che “lo Stato...consiste in un rapporto di dominazione di alcuni uomini su altri uomini, il quale poggia sul mezzo della forza legittima...il monopolio legittimo della violenza” – pag. 37) a Platone, cogliendo la contrapposizione fra Trasimaco e Socrate, tra chi giudicava che “giusto è l'utile del più forte” e chi proponeva una visione basata sul bene e sull'armonia civica.

Ma ora “al paradigma politico degli antichi” – ci dice l'Autore – “composto di Armonia, ordinamento al bene dell'uomo, spontanea socialità e primato di un concetto di Giustizia naturale” fa riscontro “il moderno” che “si costituisce esattamente in contrapposizione a tutto ciò” ( pag. 45 e seg. ). Si passa dalla “giustizia prima del potere” al “potere prima della giustizia”.

I riferimenti sono arricchiti da vari “personaggi” ( a vario titolo ) che illustrano quest'ultimo concetto in modo eloquente: da Amleto ( la composizione di Shakespeare, come è noto, viene giudicata altamente politicizzata ) che ammette “che la possibilità di assumere l'ordine del mondo così com'è, come modello perfetto, è ormai perduta per sempre” ( pag. 45 ) a Hobbes ( “la natura è diventata normativamente muta in materia di giustizia” pag. 49 ); “la Giustizia da prius rispetto al Potere politico e alla Legge statuita, diventa un suo risultato .... un suo prodotto” pag. 50 ).

In quest'ottica merita un cenno particolare il paragrafo intitolato "Psicopatologia del politico di professione" ben differenziato dagli antichi suoi omologhi dai quali si allontana compiendo "tre rivoluzioni" ( pag. 51-52 ):

- a) una epistemologica ( "perché nella definizione dell'essenza della politica dalla crucialità dei fini si transita verso la centralità dei mezzi" " Lo Stato come magnum artificium tecnicamente perfetto creato dall'uomo" " che ritrova soltanto in sé ... il proprio diritto e la propria verità" "La politica da arte del bene a tecnica del comando" );
- b) una antropologica ( "dalla concezione dell'uomo come animale sociale a quella dell'uomo come atomo competitivo" " dalla Polis come *comunitas perfecta* in cui il bene comune è reso autoevidente dalla naturale socievolezza dell'uomo, alla concezione dello Stato come macchina" );
- c) una valoriale ( con il "rovesciamento di tutti i valori" quasi fino ad essere fautori della violenza ).

Ma la politica oggi si è allontanata dal "paradigma politico dei moderni" ( pag. 59 ) sia dal versante del male ( la violenza ) sia dal bene ( principio di uguaglianza ): un nuovo disordine mondiale avanza, neppure la violenza può assicurare la pacificazione, la sicurezza, un sistema di vita dignitoso. La violenza produce altra violenza, tensioni, colpi di mano, sgomento, con "aree di crisi" ( pag. 65 ) ingestibili. D'altronde la tecnologia sempre più sofisticata può essere appannaggio di tutti, non monopolio di questo o quello Stato, i pericoli diventano di portata mondiale, si crea "la società globale del rischio" ( pag. 71 ) pericolosamente negativa, ingestibile nonostante organizzazioni internazionali e risoluzioni di vario genere. Urge allora riconsiderare una riconversione della politica quanto a metodo e finalità in un nuovo paradigma politico ( pag. 120 e seg. ) con logiche altre: cooperative, connettive, relazionali". "Non più la verticalità del dominio, il monopolio del potere, ma "la dimensione orizzontale" che significa "capacità di istituire relazioni, di corresponsabilizzare e di condividere". Si tratta di abbandonare la visione politica "dall'Alto", ma di prediligere "una configurazione della società dal Basso", in definitiva "l'infra", non "il supra".

**A cura di Giuseppina SERIO**